

## La crisi jugoslava



**Il ministro degli Esteri puntualizza la posizione che l'Italia terrà oggi al vertice Cee dell'Aja**

**«Gli emissari europei vanno sostenuti da una forza di pace»  
Si spera che la fragile tregua regga durante la Conferenza**

# «Soldati a fianco degli osservatori»

## De Michelis ridimensiona il ruolo dei militari

Alla vigilia delle riunioni della Cee e dell'Ueo De Michelis puntualizza la posizione dell'Italia sull'invio di una forza di interposizione europea. Si tratta di affiancare e sorreggere la missione degli osservatori comunitari oggi disarmati e di aumentare la loro presenza, dice il capo della Farnesina. La speranza è che regga la fragile tregua concordata l'altro ieri da Lord Carrington. Mercoledì Andreotti riferisce alla Camera.

parallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-



Miliziani croati ispeziono una cassa di munizioni. Accanto, un negozio a Zagabria affollato durante una pausa degli allarmi aerei. In basso: due giovani donne disperate per la distruzione della loro casa

goslavia è ritornato ieri anche Cossiga in un discorso alla base della missione militare italiana a Malta affermando che la pace va perseguita con la diplomazia e garantita con un equilibrato strumento militare.

Venerdì De Michelis si presenterà al Senato per rispondere a interpellanze e interrogazioni presentate dai diversi gruppi parlamentari mentre alla Camera riferirà mercoledì Andreotti, ieri la Conferenza dei capigruppo ha chiesto che

## Rognoni lascia Mosca per il summit Cee all'Aja

MOSCA. Ma è vero che lei era disposto a bombardare persino il Cremlino se i golpisti avessero proseguito nella loro azione? Il generale Evghenij Shaposhnikov, ministro della Difesa, sorride alla domanda: «Era una battuta...». Ma subito dopo, avendo accanto il suo collega italiano Virginio Rognoni che poco dopo ha abbandonato la capitale sovietica per raggiungere l'Aja e partecipare alla conferenza Cee sulla Jugoslavia, l'ex comandante in capo dell'aeronautica si fa serio: «Se fosse stata attaccata la Casa Bianca della Russia i golpisti avrebbero saputo presto quale sarebbe stata la nostra risposta». Rognoni, che ha incontrato anche Eduard Shevardnadze, ha raccontato d'aver discusso con Shaposhnikov i problemi legati alla difficile fase di transizione. «I nostri interlocutori - ha detto - ci sono sembrati molto determinati nello sforzo di garantire un governo unitario dei complessi processi».

A Rognoni, il generale Shaposhnikov ha confermato la volontà di Mosca nel procedere ulteriormente nel campo della riduzione degli armamenti sino a giungere, se fosse ancora necessario, ad atti unilaterali. Il ministro sovietico ha, inoltre, ribadito la politica della Difesa che è indirizzata ad una sempre più netta «civiltà». Quanto alla distribuzione dei poteri tra «centro» e repubbliche, Shaposhnikov ha ricordato le discussioni in corso che assegnerebbero alla direzione dell'Unione, o di quel che sarà, la Difesa centrale mentre negli stati sovrani nasceranno dei corpi di guardia nazionali. Ma è tutto ancora da vedere. Rognoni ha detto di non aver affrontato con il generale la questione della disseminazione delle armi nucleari e del loro controllo. Ha discusso, invece, il ritiro delle truppe dal Baltico.

Il ministro italiano ha affrontato un nuovo aspetto del recupero delle salme degli italiani scomparsi nella ritirata dell'Armia. È ormai certo che sarà possibile recuperare subito 1500 salme e darvi all'80 per cento un nome e cognome.

### VICHI DE MARCHI

ROMA. Il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, puntualizza, smussa i toni, delimita i confini. Lo fa per controbattere a quanti hanno accusato la nostra diplomazia di troppe cautele e ritardi o di un'eccessiva improvvisazione. Il tema è l'eventuale invio di una forza militare di interposizione dell'Ueo in Croazia. In una conferenza stampa che si è svolta ieri a Palazzo Chigi, il responsabile della Farnesina ha in parte corretto il significa-

to che solo il giorno prima era stato dato all'eventuale invio di una forza di peace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

rallelamente il numero degli osservatori, come richiesto dai paesi di pace keeping. Si tratterebbe non di una vera e propria forza di interposizione tra le parti in conflitto, come inizialmente era stato detto, ma di un contingente «di pace», dotato di armi leggere, a difesa e sostegno degli osservatori Cee-Csees in una realtà in cui, nonostante l'importante accordo raggiunto ieri da Lord Carrington non è ancora certo che nessuno spari; pa-

Con i rifugiati croati a Fiume: un orecchio alle radioline, un occhio alla tv a caccia di notizie

## «La Milizia ci ha costretto a partire»

### Il Consiglio d'Europa decide all'unanimità l'allarme profughi

LUSSEMBURGO. Il disperato grido di aiuto lanciato l'altro ieri dall'Italia preoccupata per l'arrivo di altri profughi dalla Jugoslavia in fiamme, non ha trovato l'Europa completamente sorda. Dopo le sollecitazioni del ministro Margherita Boniver e l'invito italiano alla solidarietà europea di fronte al dramma della fuga dai Balcani, ieri il Consiglio d'Europa, organismo estero alla Comunità europea, ha deciso di costituire un sistema di «allarme comune sul modello di quello messo in campo ai tempi del disastro nucleare di Chernobyl. La proposta italiana, appoggiata dal segretario generale del Consiglio d'Europa, la francese Chaterine Lalumière, è stata infatti accolta parzialmente dai 25 Stati membri che alla fine della seduta hanno sottoscritto un documento con il quale danno il via libera ad un sistema di aiuti centralizzati agli Stati investiti da un afflusso di massa di profughi.

L'«Sos» dei 25 paesi membri della struttura europea (tutti i paesi euro-occidentali più la Turchia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia) scenderà in campo di improvviso e consistenti esodi di profughi messi in fuga dalla fame o dal fragore delle armi e avrà come obiettivo prioritario quello di aiutare gli Stati presi d'assalto dai profughi. Ancora da mettere a punto nei particolari, sui quali dovrà lavorare il segretario generale del Consiglio d'Europa, il sistema di allarme prevede misure urgenti per centralizzare le informazioni e gli aiuti euro-occidentali ai paesi di «prima accoglienza». Una mano tesa all'Italia e all'Austria, insomma, per fronteggiare l'emergenza jugoslava che potrebbe diventare drammatica nel caso di sconfitta degli ultimi, disperati tentativi di far rispettare la tregua tra le mi-

C'è stata sì, l'ondata di profughi dalle zone contese della Croazia. Ma si è arrestata in Istria ed a Fiume, dove sono ospitate più di 10.000 donne, vecchi, bambini. Nessuno pensa a scappare all'estero, molti vorrebbero tornare a casa. Gli uomini sono rimasti, «per combattere». Storia di Neda: «Ho lasciato il marito nella Guardia croata, il fratello nella milizia serba. Per la mia famiglia sono già morta».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

RIJEKA. Panni stesi ad asciugare alle finestre, vecchiette in nero e bambini anoiati nella hall, ferri da stiro e phon sui divani. Gli alberghi dei profughi sono uguali in tutto il mondo, l'hotel «Icici», sotto Abbazia, non fa eccezione. È l'ultimo recapito di un'ottantina di sfollati, prevalentemente dalla Dalmazia. Un rifugio semisegreto, «per evitare vendite serbe o atti di terrorismo», per arrivarci bisogna mostrare più volte il tessero di giornalista a poliziotti e portieri d'albergo sospettosissimi. Alcuni vecchi, molte donne anziane, qualcuna giovane, coi bambini. Come Maria Baric, scappata sabato da Visocani, un villaggio sopra Zara:

## La Difesa: «Non ci faremo trovare impreparati»

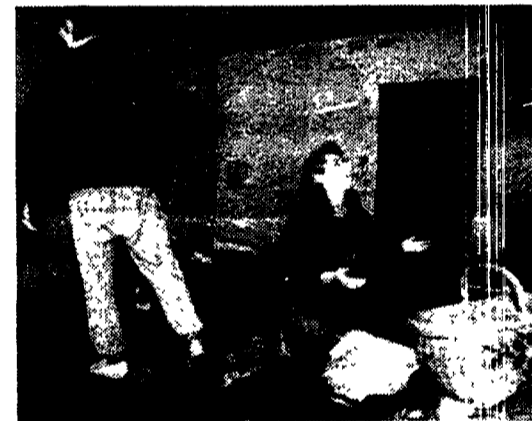
In attesa di una decisione politica i militari italiani sono pronti. Se verrà deciso l'invio di una forza di «interposizione» in Jugoslavia verranno impiegate truppe leggere

VANNI MASALA

ROMA. Nel giro di poche ore, meno di una giornata, lo Stato Maggiore della Difesa italiana è in grado di mobilitare una forza armata da impiegare in territorio jugoslavo, nell'ambito di una «missione internazionale di interposizione pacifica». «Nessuna difficoltà a mettere in atto qualsiasi piano - dicono al ministero della Difesa -

giorno, venerdì scorso. Poi, la guerra si è avvicinata pericolosamente. «Vicino a noi si sentiva sparare, contro il ponte di Masienica», racconta Zvezdana Baric, cognata di Maria, che partorisce fra un mese e ancora non sa dove. «Sono arrivata in milizia e guardia nazionale, ci hanno costretto ad evacuare: tutti su pullman, e su fino qui. Gli uomini no, sono rimasti a difendere le case». Tranne suo marito, marittimo, impedito a rientrare dal blocco dei porti. Un orecchio alle radioline, l'altro alla Tv. Un po' di bucatto. La fila per telefonare a casa, ai parenti ed al «comando di crisi» dell'area abbandonata. «Finora il nostro villaggio regge ma oggi, a 4 chilometri, i carri armati hanno centrato il campanile di Suhovar», annuncia emozionata Zvezdana. Ha però, come tutti, una gran voglia di tornare: «Non siamo scappate, ci hanno obbligato». Non avete paura delle bombe? «Bombe, spari... Macché», allarga un braccio per cacciare ogni esitazione, «semmai dei coltelli». Coltelli? «Quelli dei serbi. È una loro tradizione sgozzare la gente». «Ahhmè, ahhmè», scoppia l'an-

Difesa l'atmosfera è febbrile. L'attesa, la possibilità di poter mettere in campo dei soldati italiani, riproducono una conciliazione già sperimentata nelle ore che precedettero l'intervento nel conflitto del Golfo Persico. Ora come allora, le bocche sono rigorosamente cucite. «Tutte le opzioni sono possibili, ma qualsiasi anticipazione sarebbe campata in aria, così come lo sono le notizie pubblicate su un'eventuale composizione della forza di interposizione», dice un colonnello. E lo stesso ripete come una cantilena: «Non è possibile dire quali e quanti soldati italiani potrebbero partecipare alla missione, dipende dal profilo della stessa e questo non lo stabiliamo noi, non siamo che uno strumento di decisioni politiche». Inoltre, è per ora diffi-



col fratello dalla Germania per combattere. Si erano anche comprati i fucili. Ci siamo incrociati per strada senza saperlo. Arriva da Islam Grcki, sempre attomo a Zara, la ventiduenne Neda Kolcevic, origini serbe: «Da quando ho sposato un croato, per la mia famiglia è come se fossi morta. Ho lasciato mio marito amulato nella Guardia Nazionale, mio fratello nella milizia serba. Quando siamo scappate hanno sparato contro il pullman, chissà se c'era anche lui». Nessuno, da queste parti, ha un conto preciso degli sfollati. Dovrebbero essere oltre 10.000, il grosso a Fiume e dintorni, gli altri a Pola, Rovigno, Parenzo, Buie e nelle isole, tra Cherso, Lussino,

Se l'Europa deciderà di spedire in Jugoslavia una missione armata, pare comunque assodato che non coinvolgerà mezzi corazzati. «Non si può entrare in Jugoslavia con unità pesanti - ha dichiarato un alto ufficiale della Nato - poiché darebbero l'impressione opposta a quella di una forza di pacificazione. Solo unità leggere, quasi disarmate, saranno ben accette dalla popolazione e dalle parti in causa, che hanno già lasciato intendere di non volere sul proprio territorio forze straniere che durante l'ultima Guerra mondiale». In questo caso, viene azzerata l'ipotesi di un impiego di una brigata alpina, che potrebbe essere la Cadore di Belluno, e di una motorizzata di stanza nell'Italia centrale.

## «I carri sono a Zara» Appello del sindaco

ROMA. «La prego di avvertire subito tutte le autorità politiche e tutta l'Italia che i carri armati si sono avviati dall'aeroporto di Zara verso la città. Si aspetta ogni momento il bombardamento». Così esordisce il sindaco di Zara, Ivo Livjanic, in un messaggio urgente inviato al presidente della commissione esteri della Camera, Flaminio Piccoli. «Dalla direzione di Benkovac, verso Biograd, sul mare, avanza l'esercito serbo-comunista - prosegue il messaggio - insieme ai terroristi serbi, e portano davanti a loro gli ostaggi croati (la popolazione dei villaggi dei dintorni di Benkovac)». Il sindaco di Zara conclude con un accorato appello: «Si aspetta un massacro dei croati in tutta questa zona. Il governo italiano dovrebbe reagire immediatamente, lo sono in rifugio». Il presidente della commissione esteri, Piccoli, nel rendere noto alla stampa il testo del messaggio ha anche informato di averlo trasmesso ai ministri dell'Interno, della Difesa e degli Esteri. Il presidente della commissione si è poi soffermato su alcune recenti notizie provenienti dalla Jugoslavia. «Secondo le informazioni in nostro possesso - ha detto - domenica 15 settembre aerei dell'aviazione militare federale hanno bombardato vicino alla cittadina di Starf Grad un piccolo campo di aviazione, distruggendo al suolo un paio di aerei da turismo. Questi aerei, sempre in base alle informazioni che abbiamo ricevuto - ha continuato Piccoli - servivano per il trasporto di emergenza di malati o feriti gravi all'ospedale di Spalato, e per lo spegnimento degli incendi boschivi». Il presidente della commissione esteri della camera ha inoltre denunciato «l'isolamento completo delle isole, ormai prive di approvvigionamento e di comunicazione, eccetto il telefono che per ora funziona. Si tratta di un blocco totale - ha aggiunto - centinaia di famiglie croate sono praticamente sequestrate e tenute in una specie di grande campo di concentramento».